

di Fabio Sebastiani [articolo pubblicato su *Liberazione di oggi*, 31 marzo 2011]

Bisogna approfittare o no delle contraddizioni che si stanno aprendo in Cgil sulla strategia e sullo sciopero generale? La riflessione aperta ieri dall'area programmatica "La Cgil che vogliamo", riunita a Roma in assemblea nazionale, parte da qui. La minoranza, che a quasi un anno dal congresso vuole provare a diventare una opposizione vera, non può eluderla la domanda. Come non può eludere altre questioni, come quella sulla guerra o sulle idee che girano in Cgil, condensate in un documento al quale ancora si sta lavorando, sulla contrattazione. Ma mentre su queste un qualche tipo di accordo alla fine si è trovato, sulla prima si dovrà discutere ancora. Una nuova riconvocazione dell'assemblea è prevista prima del Comitato direttivo nazionale dell'11 e 12 aprile, mentre in mezzo ci sarà una riunione della pattuglia della "Cgil che vogliamo" al Comitato direttivo nazionale della Cgil. (...) Secondo Gianni Rinaldini, che ha aperto i lavori dell'assemblea, la fase che sta attraversando la Cgil è molto delicata e le contraddizioni interne non tarderanno ad aprirsi. Qualche assaggio lo si sta avendo, per esempio, sulla questione del raddoppio dello sciopero generale da quattro a otto ore. Diverse regioni e molte categorie non stanno più alle indicazioni della confederazione nazionale. Ragioni di metodo, in qualche caso, ma anche di merito, visto che una astensione dal lavoro più ampia forse qualche danno agli imprenditori lo potrebbe pure fare. Ma i "mal di pancia" nella Cgil non si fermano a questo. In Emilia Romagna si è verificato un vero e proprio incidente diplomatico dal momento che la Cgil nazionale non ha inteso partecipare ad una segreteria che ha incluso anche alcuni rappresentanti della "Cgil che vogliamo". Il punto, quindi, non è "alzare il tiro", come ha sostenuto Giorgio Cremaschi in un documento comparso qualche giorno fa sul sito della "Rete 28 aprile". Il punto, secondo Rinaldini, è scandagliare zona per zona l'orizzonte della "riformabilità della Cgil". Anche perché, come mette in evidenza Tiziano Rinaldini, in assenza di alternative reali. L'analisi che fa Gianni Rinaldini della situazione interna del più grande sindacato italiano è piuttosto impietosa: una gestione accentratrice che non lascia un millimetro alla dialettica interna, blitz, documenti mai discussi nelle sedi appropriate, come quello sulla contrattazione, magistratura interna improntata al pensiero unico e, ciliegina sulla torta, il sostanziale silenzio sull'ennesimo accordo separato consumato ai danni della Filcams. Un quadro sconcertante che fa il paio con la tattica del "pietire" un posto ai tavoli della trattativa mai messa in discussione, nonostante gli evidenti fallimenti, fin dai tempi del congresso di Rimini. Certo, dall'altra parte occorre un, ma ciò deve avvenire a partire dalle questioni reali, come precarietà e salario, e non mettendo in campo una piattaforma politica. Lo sciopero generale potrebbe essere una occasione, come hanno sottolineato in molti. Anche se il modo in cui l'ha presentato la Cgil ha diffuso in giro più che altro un clima di sfiducia. , ha detto Sergio Bellavita, della segreteria nazionale della Fiom.

Chi invece ha spinto l'acceleratore sul piano politico è stato Giorgio Cremaschi che nel suo intervento ha parlato della necessità di fino a una denuncia pubblica sulla preparazione dello sciopero generale. Insomma, bisogna parlare più che altro di "impreparazione" allo sciopero: con la paradossale situazione che oggi a corso d'Italia c'è un gruppo dirigente pronto ad incassare un risultato utile sia con il "nero" che con il "rosso". , sostiene Cremaschi. E' lo stesso schema del documento sulla contrattazione, . E le contraddizioni in Cgil? . Netamente contrapposta alla linea di Cremaschi, la posizione di Maurizio Scarpa, membro della segreteria nazionale della Filcams, e di Carlo Podda, della Funzione pubblica della Cgil, che ha sostenuto la necessità di una intensificazione del dialogo con la Cgil.

Insomma, per l'area programmatica "La Cgil che vogliamo" è necessario, come hanno detto in molti, ,